

Article

## ***Il mondo di ieri e la terra del futuro.*** **Ricordando Stefan Zweig, europeo, cosmopolita, pacifista**

GIOVANNA CAMPANI

Università degli Studi di Firenze

**Resumen.** El artículo repasa la vida y obra de Stefan Zweig, dramaturgo, periodista, biógrafo, historiador y poeta, nacido en Viena el 28 de noviembre de 1881 y suicidado el 22 de febrero de 1942 en Petrópolis, Brasil. Criado en Viena, una metrópolis cosmopolita, en una familia judía, tan cosmopolita como la ciudad, asimilada a la cultura del Imperio Habsburgo: «un imperio grande y poderoso» y «un mundo de seguridad», Zweig hizo la experiencia del colapso de lo que él llama «el mundo de ayer», la sociedad europea que precedió a la Primera Guerra Mundial y quizás estaba más globalizado de lo que es hoy. Quizás nada da una idea del abismo en el que ha caído el mundo desde la Primera Guerra Mundial, escribe Zweig, más evidente que la limitación a la libertad de movimiento. Antes de 1914, todos iban a donde querían y se quedaban allí todo el tiempo que querían. «El mundo de seguridad y razón creativa en el que nacimos, donde crecimos y que sentimos como los nuestros» fue hecho añicos «en mil pedazos como una vasija de barro vacía» por la Primera Guerra mundial, luego por las crisis de los años veinte y treinta, luego por los totalitarismos. Huyendo del nazismo, Zweig se convierte en un exiliado, refugiándose primero en Inglaterra, luego en América Latina, en Brasil. Es allí donde descubre el mundo del futuro, en este Brasil mestizado que parece ignorar la tensión y la violencia en torno a la cuestión racial que está destruyendo Europa. El Brasil que describe Zweig en su último trabajo, *Brasil, Land von Zukunft*, es, sin embargo, idealizado, pero la valoración del mestizaje era tan ajena al pensamiento europeo en ese momento que uno solo puede estar agradecido a Zweig por llevar el tema. La fascinación por la tierra del futuro no puede, sin embargo, consolar a Zweig por fin del mundo de ayer. El escritor no pudo sobrevivir al “suicidio” de Europa.

**Palabras clave:** Brasil, cosmopolitismo, exilio, mestizaje.

**Abstract.** The article reviews the life and work of Stefan Zweig, playwright, journalist, biographer, historian and poet, born in Vienna on November 28, 1881, who committed suicide on February 22, 1942 in Petropolis, Brazil. Raised in Vienna, a cosmopolitan metropolis, in a Jewish family, as cosmopolitan as the city, assimilated into the culture of the Habsburg Empire – «a great and mighty empire» and «a world of security», Zweig experienced the collapse of what he calls «yesterday’s world», the European society, preceding World War that was perhaps more globalized than it is today. Perhaps nothing gives a better idea of the abyss the world has fallen into since World War I, writes Zweig, than the limitation on freedom of movement. Before 1914, everyone went where they wanted and stayed there as long as they wanted. «The world of security and creative reason in which we were born, where we grew up and where we felt like our own» was shattered “into a thousand pieces like an empty clay pot» by the

World War one, then by the crises of the Twenties and Thirties, then by totalitarianisms. Escaping Nazism, Zweig becomes an exiled, taking refuge first in England, then in Latin America, in Brazil. There he discovers the world of the future, in this mixed Brazil which seems to ignore the tension and violence around the question of race that is destroying Europe. The Brazil that Zweig describes in his latest work, *Brazil, Land von Zukunft*, may be idealised. However, the enhancement of hybridisation was so foreign to the European thought at the time that one can only be grateful to Zweig for carrying the theme. The fascination with “the land of the future” couldn’t, however, console Zweig for the end of yesterday’s world. The writer could not survive Europe’s “suicide”.

**Keywords:** Brazil, cosmopolitanism, exile, hybridisation.

---

Divelto da ogni radice, e persino dalla terra che queste radici nutri, credo d'esserlo veramente come nessun altro, in ogni tempo. Sono nato nel 1881 in un grande e potente impero: la monarchia degli Asburgo; ma invano la si cercherebbe sulla carta: essa è scomparsa senza lasciar traccia. Sono cresciuto in Vienna, una metropoli bimillennaria e internazionale, e ho dovuto lasciarla come un malfattore, prima che venisse degradata a città tedesca di provincia. La mia opera letteraria, nella lingua in cui l'ho scritta, è stata ridotta in cenere nella stessa terra dove i miei libri avevano trovato milioni di amici. Così non appartengo a nessun paese: ovunque sono straniero o, al massimo, ospite; anche l'Europa, la vera patria che il mio cuore aveva eletto, è perduta per me da quando, per la seconda volta, viene dilaniata da una guerra fratricida e suicida. Contro il mio volere, son divenuto testimone della più tremenda disfatta della ragione e del più selvaggio trionfo della brutalità che ricordino le cronache d'ogni tempo; mai, lo dichiaro con orgoglio ma al tempo stesso con vergogna, una generazione, da tanta altezza spirituale, è moralmente caduta in basso come la nostra.

Stefan Zweig, *Il mondo di ieri*

## 1. Prefazione

Niente sarà più come prima. “Nothing will ever be the same”. Abbiamo sentito ripetere ovunque questa frase durante i mesi di pandemia COVID-19- declinata come paura di un futuro distopico e autoritario, come incitamento, da parte di politici, media, organizzazioni internazionali a cambiare modo di vita, come possibilità di un futuro migliore, una volta compresi i rischi che il nostro modello economico-sociale implica. Niente sarà più come prima -anzi, niente deve essere più come prima-, insistono gli ecologisti, sognando un mondo che porrà la cura dell'ambiente al centro, come se la pandemia fosse una specie di “avviso” della natura agli umani, che va compreso come tale<sup>1</sup>.

Curiosamente, ben pochi hanno ricordato che una frase simile era già stata utilizzata dopo l'11 settembre 2001 -evento che avrebbe per sempre trasformato il mondo. E ancor più rari sono stati coloro che, rispondendo ai vari cantori del mondo del dopo, hanno

---

<sup>1</sup> <<https://www.ilfattoquotidiano.it/2020/03/26/coronavirus-niente-sara-piu-come-prima-ben-presto-avremo-imparato-la-lezione/5747694/i/>>, consultato il 15 novembre 2020.

ricordato che «i passaggi di tempo, di epoca, si danno a diversi livelli, e, a seconda del livello a cui si collocano, si può cercare di valutarne, con una ricerca specifica, il raggio di effettualità. L'invenzione della penicillina, per esempio, ha provocato un cambiamento epocale nella medicina, ma non soltanto, ha determinato con la sua applicazione effetti sociali considerevoli. E però a questa scoperta non si può attribuire lo stesso carattere epocale della conquista dell'America, o delle invasioni barbariche e del crollo dell'Impero romano, o, ancora, della diffusione e del raggiungimento, all'interno dell'Impero romano, dell'egemonia da parte del cristianesimo»<sup>2</sup>.

Uno sguardo alla storia invita a relativizzare i potenziali cambiamenti previsti per il “dopo” nell’“epoca del coronavirus”, come viene talvolta definito pomposamente quest'anno 2020. La pandemia non ha -per ora- provocato alcuna trasformazione antropologica (nonostante gli sforzi di ministri dell'Istruzione che progettano scuole degne di un film hollywoodiano su qualche futuro distopico), ma ha soltanto radicalizzato alcuni cambiamenti, peraltro già in corso, dipendenti da una trasformazione tecnologica, la tecnologia digitale<sup>3</sup>. Possiamo essere più o meno certi che il distanziamento sociale non durerà più di tanto... e ne abbiamo già avuto una prova nella reazione giovanile alle restrizioni... un desiderio di stare insieme, vicini l'uno all'altro... nelle famose “movide”.

Storicamente, le epidemie, parte del destino umano, hanno provocato “mutazioni antropologiche” soltanto nei casi in cui la decimazione delle popolazioni era ingente (la morte nera del 1348, le epidemie nel continente americano dopo l'arrivo degli spagnoli). Le pesti del Rinascimento e del XVII secolo, le ottocentesche epidemie di colera e la stessa influenza spagnola, meritano poche pagine nei libri di storia, sebbene, nel passato, come oggi, si attribuissero loro “messaggi”- oggi dalla natura corruciata, ieri da un Dio stanco dei peccati umani... Quello che provocò una mutazione antropologica dell'Europa a cavallo tra il 1500 ed il 1600 non furono le numerose pesti, tra cui quella di Milano descritta dal Manzoni, ma la riforma protestante e l'apertura delle rotte transatlantiche.

La più recente pandemia, l'influenza “spagnola”, avvenuta nel corso della prima guerra mondiale -alla quale molti oggi paragonano la pandemia di coronavirus-, nonostante le sue dimensioni enormi (50 milioni di morti), perde fisionomia all'interno della “Grande Guerra”, che ne dà la specificità. Perché non fu la spagnola che spazzò via il “mondo di ieri”- l'Europa della Bell'Epoque, gli Imperi asburgico, prussiano e russo-, ma la “Grande Guerra”, modificando le strutture di potere, l'organizzazione sociale, i modelli culturali di riferimento, nello sconcerto di coloro che si trovarono a vivere nel nuovo- un nuovo attraversato da convulsioni, fino alla nuova incommensurabile tragedia della Seconda Guerra Mondiale.

Tra chi visse il crollo del “mondo di ieri” vi fu lo scrittore Stefan Zweig, europeo, cosmopolita e pacifista, nato a Vienna il 28 novembre 1881 e morto suicida il 22 febbraio 1942, a Petropolis, in Brasile, paese dove si era esiliato e che gli era parso -mentre l'Europa avanzava verso la sua autodistruzione- la terra dove era ancora possibile avere speranze per il futuro. Nel suo libro, *Il Mondo di ieri*, Stephan Zweig parla dell'influenza “spagnola”, ma non le attribuisce certo la colpa della distruzione dell'Europa pre-bellica.

---

<sup>2</sup> M. Vanzulli, “Niente sarà più come prima”. *Sui giorni del coronavirus come “epoca”*, in «Laboratorio dell'IS-PE Rivista elettronica di testi, saggi e strumenti», (XVII), 2020, pp. 1-10; Attualmente disponibile sul sito web: <<https://boa.unimib.it/retrieve/handle/10281/274870/402365/Vanzulli.%20Epoca.pdf>>, consultato il 20 novembre 2020.

<sup>3</sup> Cfr M. Houellebecq, *Interventions 2020*, Paris, Flammarion, 2020.

Lasciamo dunque il dibattito -a nostro modesto avviso abbastanza futile- sul “mondo del dopo il coronavirus”, che, come ha scritto il noto autore francese Michel Houellebecq: «ce sera le même, en un peu pire»<sup>4</sup>, e seguiamo Stephan Zweig nel suo percorso di esilio.

## 2. Il mondo di ieri

*Il Mondo di Ieri, ricordi di un europeo*<sup>5</sup>, fu composto da Stephan Zweig tra il 1939 ed il 1941, durante l'esilio in Brasile, e pubblicato postumo nel 1942 presso l'editore Bermann-Fischer Verlag a Stoccolma. Il libro non vuole essere soltanto un'autobiografia, ma una riflessione sugli avvenimenti della storia europea della prima metà del Novecento: «Non ho mai attribuito tanta importanza alla mia persona da sentire il desiderio di raccontare ad altri la storia della mia vita. Molte cose dovevano accadere, molti più eventi, catastrofi e prove di quanto solitamente tocchi a una singola generazione, prima che trovasi il coraggio di iniziare un libro che ha il mio io a protagonista, o per meglio dire quale centro. Lungi da me l'idea di mettermi alla ribalta, o almeno, se lo faccio, è soltanto quale commentatore in una conferenza con proiezioni. L'epoca offre le immagini e io vi aggiungo le didascalie e non narrerò tanto il destino di me solo, quanto quello di tutta una generazione, della nostra inconfondibile generazione, la quale forse più di ogni altra nel corso della storia è stata gravata di eventi»<sup>6</sup>.

Stephan Zweig vede la luce a Vienna, «metropoli cosmopolita e bi-millennaria» (p. 4), in una famiglia ebraica, cosmopolita come la città- il padre viene dalla Moravia, la madre è nata e cresciuta in Italia, ad Ancona- ed assimilata alla cultura dell'impero asburgico- «un grande e possente Impero» e «mondo della sicurezza» (p. 4). Riceve un'educazione laica, e, come i genitori, non parla yiddish, non frequenta la sinagoga e non rivendica l'origine ebraica. «Mia madre e mio padre erano ebrei per la casualità della loro nascita» (p. 7). L'identità di Stefan Zweig non può essere rinchiusa in una sola appartenenza. Pur ammirando Theodor Herzl, non prova alcuna attrazione per il sionismo.

L'Impero Austro-ungarico è una realtà multiculturale, con 11 nazionalità ufficiali: tedeschi, ungheresi, cechi, slovacchi, sloveni, croati, serbi, rumeni, ruteni, polacchi e italiani; la Vienna d'inizio Novecento -anche in merito a questa diversità- conosce un rigoglio culturale straordinario, al quale gli ebrei contribuiscono in modo preponderante: basta pensare al numero di intellettuali<sup>7</sup>, scrittori<sup>8</sup>, pittori<sup>9</sup>, musicisti<sup>10</sup> di origine ebraica. In nessun'altra città europea, le arti dominano la vita come a Vienna. Mahler dirige la Vienna

<sup>4</sup> Toutes ces tendances, je l'ai dit, existaient déjà avant le coronavirus; elles n'ont fait que se manifester avec une évidence nouvelle. Nous ne nous réveillerons pas, après le confinement, dans un nouveau monde; ce sera le même, en un peu pire; <https://www.franceinter.fr/emissions/lettres-d-interieur/lettres-d-interieur-04-mai-2020>

<sup>5</sup> Titolo originale: S. Zweig, *Die Welt von gestern. Erinnerungen eines Europäers*, Stockholm, Bermann-Fischer Verlag, 1942.

<sup>6</sup> S. Zweig, *Il mondo di ieri*, Milano, Garzanti, 2014, p. 3; cfr. <<https://www.rodioni.ch/zemlinski/vienna/zweigprefazione.html>> consultato il 20 settembre 2020.

<sup>7</sup> Pensiamo a Ludwig Wittgenstein o Sigmund Freud.

<sup>8</sup> Arthur Schnitzler, Hermann Bahr, Hugo von Hofmannsthal, Richard Beer-Hofmann, Peter Altenberg, Karl Kraus, Jakob Wassermann, Alfred Polgar, Franz Werfel,

<sup>9</sup> Tina Blau, Richard Gerstl, Max Kurzweil, Mauricy Gottlieb, Isidor Kaufmann, Jehuda Epstein, and Leopold Horowitz.

<sup>10</sup> Gustav Mahler, Arnold Schönberg, Egon Wellesz, Erich Korngold and Alexander Zemlinsky.

Philharmonia e compone quattro sinfonie tra il 1901 e il 1906. Schoenberg rappresenta l'avanguardia in musica. Sigmund Freud, il cui indirizzo Berggasse 19, Vienna IX, diventerà famoso in tutto il mondo, rivoluziona la visione della psiche umana. Ludwig Wittgenstein sfida il pensiero filosofico tradizionale. L'architettura e la pittura viennese sono tra le prime in Europa con artisti come Gustav Klimt (1862-1918), Oscar Kokoschka (1886-1980), Egon Schiele (1890-1918). «Infuriava la battaglia: sull'inconscio, sui sogni, sulla nuova musica, la nuova architettura, la nuova logica, la nuova morale»<sup>11</sup>.

Partecipe del dibattito culturale viennese, Zweig cerca però altri orizzonti: fin dalla giovinezza, è un grande viaggiatore: il periodo tra il 1902 e il 1914 sono i "Wanderjahre": Berlino, Parigi, Bruxelles, Londra, e poi l'India, gli Stati Uniti, il Canada. La sua passione per il viaggio -inteso come esperienza, incontro- fa di lui un cosmopolita, un cittadino del mondo, in contatto con intellettuali di diversi paesi, come Romain Rolland.

Nel mondo di ieri, viaggiare è semplice: non sono necessari documenti, permessi, concessioni, lasciapassare o altre formalità burocratiche. Schiacciati come siamo sul nostro presente abbiamo dimenticato che il mondo che precedette la prima guerra mondiale era forse più globalizzato di quello di oggi. «Mi diverte sempre lo stupore dei giovani quando racconto loro di essere stato, prima del 1914, a girare l'India o l'America senza possedere un passaporto o neppure averlo mai visto». Scrive Stefan Zweig: «Si ignoravano i visti, i *permits* e tutte le seccature; gli stessi confini che oggi, per la patologica diffidenza di tutti contro tutti, si sono trasformati in reticolati da doganieri, poliziotti e gendarmi, non significavano altro che linee simboliche, che si potevano superare con la stessa spensieratezza come il meridiano di Greenwich» (p. 349).

Nulla forse rende più evidente l'abisso in cui è caduto il mondo dalla prima guerra mondiale in poi, scrive Zweig, come la limitazione della libertà di movimento (è estremamente inquietante che anche oggi la libertà di movimento venga frenata per i blocchi imposti per le regole anti-COVID-19). Prima del 1914 ognuno andava dove voleva e vi rimaneva finché voleva.

«Poi, il 28 giugno 1914, echeggiò quel colpo a Sarajevo, che distrusse in un solo istante il mondo della sicurezza e della ragione creatrice in cui eravamo nati, cresciuti e che sentivamo come nostro, sfracellandolo in mille pezzi come un vaso di argilla vuoto» (p. 290).

Zweig scrive che, in quelle prime settimane di guerra del 1914, diventa impossibile scambiare una parola ragionevole con qualcuno. Pochi riescono a sottrarsi all'odio isterico e generalizzato contro il nemico diffuso dalla propaganda. Dopo un breve slancio patriottico, Zweig ritrova presto la via dei suoi ideali di universalità e riesce a mantenere una posizione profondamente pacifista.

Dopo la fine della Grande Guerra, pare per un momento che i rapporti umani possano recuperare l'antica serenità: Zweig ricorda la cordiale accoglienza avuta, benché austriaco, in un albergo di Verona: «Fu questo il primo saluto e una nuova conferma della sensazione, già provata durante la guerra, che tutta la propaganda di odio e di eccitazione aveva provocato solo una breve febbre intellettuale, senza toccare profondamente le masse europee». Anche in altre città d'Italia Zweig fa analoghe esperienze: «A Firenze il mio vecchio amico pittore Alberto Stringa mi balzò incontro in istrada e mi abbracciò con tale

---

<sup>11</sup> F. Illies, *L'anno prima della tempesta* [1913], Milano, Marsilio, 2013, p. 35.

rapidità e con tale impeto che mia moglie, in viaggio con me, credette che quello straniero barbuto, a lei ignoto avesse cattive intenzioni nei miei riguardi. Tutto era come prima, anzi, ancora meglio. Respirai: la guerra era sepolta, la guerra era finita» (p. 362).

Il mondo di ieri -purtroppo- non ritorna. Le strutture politiche, sociali, culturali sono ormai cambiate per sempre: lo stato onnipotente -fantoccio spietato e cupido- succhia dalle midolla e dal profondo dell'anima dei popoli europei la libertà e la gioia; le dissennate politiche monetarie, distruggendo il valore della moneta e provocando l'iperinflazione in Austria e ancor più in Germania, hanno sconvolto da cima a fondo la convivenza sociale e le norme morali; propaganda altro non è che organizzazione della menzogna.

### 3. Le vie dell'esilio

Nel 1934 Stefan Zweig abbandona l'Austria, travolta dalla violenza politica e si rifugia a Londra. Nel marzo del 1938 la Germania hitleriana annette l'Austria: è l'Anschluss. Nell'ottobre dello stesso anno, Zweig presenta domanda per la cittadinanza britannica, che otterrà nel 1940. Allo scoppio della seconda guerra mondiale, Zweig, anche se è ormai naturalizzato inglese ed è stato bollato come anti-tedesco a causa delle sue origini ebraiche e del suo modo di pensare, non può evitare le vessazioni e le restrizioni di libertà imposte a chi è nato nei paesi nemici del Regno Unito, ormai non più soltanto "stranieri", ma "stranieri nemici" (*alien enemies*). «Non possiedo più [...] un posto nel mondo e, ovunque, mi sento uno straniero, o tutt'al più, un ospite. Considero ormai perduta anche la patria di elezione del mio cuore, l'Europa, da quando per la seconda volta si strazia in una guerra suicida e fratricida» (p. 4).

Nel giugno del 1940, avendo ottenuto un visto di sei mesi per il Brasile, Zweig parte insieme a Lotte (Charlotte) Altmann, sposata nel 1939, dopo il divorzio dalla prima moglie, e, passando per gli Stati Uniti, raggiunge Rio. «Ciascuno di noi, anche il più piccolo e trascurabile, è stato sconvolto sin nell'intimo della sua esistenza dalle quasi ininterrotte scosse vulcaniche della nostra terra europea, e fra questi innumerevoli io non mi posso attribuire che un privilegio: come austriaco, come ebreo, come scrittore, quale umanista e pacifista, mi sono volta a volta trovato là dove le scosse erano più violente. Esse per tre volte hanno distrutta la mia casa e trasformata la mia esistenza, staccandomi da ogni passato e scagliandomi con la loro drammatica veemenza nel vuoto, in quel "dove andrò?" a me già ben noto. Ma non lo voglio deplorare, giacché appunto il senzapatria ritrova una nuova libertà, e solo chi non è più a nulla legato non ha più bisogno di avere riguardo per nulla. Per questo spero almeno di rispondere a una delle condizioni essenziali di ogni onesta cronaca: sincerità spregiudicata» (p. 6).

Il passaggio dalla condizione di intellettuale cosmopolita, protetto dall'appartenenza a quello che egli chiamava l'"Impero della sicurezza", a quella di esiliato apolide, neo-cittadino di un paese in guerra, dal quale era considerato alla stregua di un quasi nemico, è, per lo scrittore, durissimo, ma pur, nell'immensa sofferenza procuratagli dalla sua nuova condizione, egli coglie però il potenziale della "nuova libertà" e della "sincerità spregiudicata" che questa condizione consentono. Come scriverà, decenni più tardi, Edward Said<sup>12</sup>, l'esi-

<sup>12</sup> <[https://www.dartmouth.edu/~germ43/pdfs/said\\_reflections.pdf](https://www.dartmouth.edu/~germ43/pdfs/said_reflections.pdf)>[https://www.dartmouth.edu/~germ43/pdfs/said\\_reflections.pdf](https://www.dartmouth.edu/~germ43/pdfs/said_reflections.pdf)>, consultato il 20 novembre 2020.

lio permette di posizionarsi come un «outsider in opposition to orthodoxies». Abbandonare l'ortodossia, significa anche abbandonare i pregiudizi in voga, elaborando una maggiore comprensione dell'alterità. È con occhi di “outsider” rispetto al pensiero dominante europeo che Stephan Zweig osserva e descrive il Brasile.

Nel 1940, in fuga dall'Europa, Zweig sceglie il Brasile per diverse ragioni. Vi è stato accolto come ospite ufficiale del governo brasiliano nel 1936, diretto a Buenos Aires per partecipare al Congresso Mondiale degli scrittori, e, in quell'occasione, ha conosciuto l'élite intellettuale dell'Accademia delle Lettere. Pur essendosi fermato solamente 12 giorni, è rimasto affascinato dal territorio e dalla sua gente, come testimonia il saggio *Piccolo viaggio in Brasile*, pubblicato negli Stati Uniti nell'autunno del 1936, saggio che anticipa i propositi fondamentali del libro *Brasile, terra del futuro*, che sarà pubblicato nel 1941. Si potrebbe affermare che già dal primo viaggio, Zweig inizia, con il Brasile, una storia d'amore. Il paese -con gente di differenti etnie che vivono insieme tranquillamente- sembra un miracolo a chi viene dall'Europa, dove il fanatismo intorno alla razza permea la vita quotidiana ed il discorso politico.

Il secondo soggiorno in Brasile dura cinque mesi (21 agosto 1940 - 21 gennaio 1941), interrotto da un viaggio in Argentina e Uruguay, che gli permette di ottenere un visto permanente per il Brasile: Zweig osserva, prende appunti, raccoglie materiale per il suo nuovo saggio. In gennaio 1941 rientra a New York, dove, beneficiando delle ottime biblioteche e librerie della città, completa la stesura di *Brasile, terra del futuro*.

Nell'agosto del 1941, la coppia Zweig rientra definitivamente a Rio de Janeiro con l'intenzione di stabilirvisi per un periodo più lungo. Affitta una casa a Petrópolis, una città che, nel XIX secolo, aveva ospitato la residenza estiva dell'Imperatore del Brasile, che, tramite la madre, apparteneva alla stirpe degli Asburgo. Sarà questa l'ultima dimora dello scrittore.

#### 4. Brasile, terra dell'esilio, terra del futuro

Perché il “Brasile” è, secondo Stephan Zweig, la terra del futuro? Certamente i viaggi all'interno del paese hanno impresso nello scrittore la sensazione di essere di fronte ad uno spazio immenso e spesso vergine, ad un continente più che a un paese, dotato di enormi ricchezze appena sfruttate, ma la proiezione nel futuro del Brasile, ha un'altra causa. Quello che affascina Zweig, in fuga dal nazismo, è il superamento dell'orribile tensione intorno all'appartenenza razziale che insanguina l'Europa: lui stesso vittima del fanatismo delle “teorie razziali”, vede ed ascolta in Brasile, negli ambienti intellettuali o politici che frequenta e negli incontri quotidiani, l'elogio del meticciato che si oppone a qualsiasi discorso inteso a costruire una gerarchia tra le razze e a stigmatizzare i meticci. I brasiliani affermano tranquillamente di essere di razza mista e non se ne vergognano. Il Brasile rappresenta la terra del futuro perché ha, con l'elogio del meticciato, prodotto il più potente antidoto al razzismo che affligge l'Europa. «Il problema centrale che sorge per tutte le generazioni e, conseguentemente, per la nostra, è la risposta alla domanda più semplice e allo stesso tempo più necessaria: come possono gli uomini vivere in pace sulla terra, nonostante tutte le differenze di razza, classe, colore, religione e credo? Questo è il problema che si ripresenta più e più volte ed è imperativo per tutta la società, tutti gli Stati.

Il Brasile - e l'importanza di questa straordinaria esperienza mi sembra esemplare - ha guidato, nel modo più semplice, ad absurdum, il problema delle razze che sta stravolgen-

do il nostro mondo europeo: ha semplicemente ignorato la sua presunta validità. [...] la formazione della nazione brasiliana riposa unicamente, e questo da secoli, sul principio della mescolanza libera e senza ostacoli, sull'uguaglianza assoluta dei neri e dei bianchi, dei gialli e dei bruni»<sup>13</sup>.

Il meticciato rappresenta un'arma potente nella lotta ideologica contro la propaganda nazista e la pseudo-scientificità delle teorie biologiche razziali al servizio della sua macchina da guerra: «Il principio considerato distruttore della mescolanza, quest'orrore, questo "peccato contro il sangue" dei nostri teorici ossessionati della razza, è qui un modo cosciente e apprezzato di fusione in vista di una cultura nazionale»<sup>14</sup>.

"Terra del futuro" ha quindi un significato ben preciso: designa un luogo che apertamente contesta la validità dell'ideologia razziale e indica una via da seguire in Europa per lo sviluppo di una cultura umana e pacifica.

Anticipando temi di oggi, Zweig, comparando il Brasile con l'Europa, rimette in discussione i concetti di cultura, di civiltà ed anche di prodotto interno lordo, come distillati dalla società occidentale moderna. «...gli avvenimenti degli ultimi anni hanno cambiato notevolmente le nostre idee di cultura e civiltà. [...] La statistica, scienza meccanica, calcola il reddito di un paese e la parte di ciascuno in questo reddito, il numero di auto, di sale da bagno, di radio, di premi d'assicurazione per testa. Secondo queste tabelle, i popoli più colti e più civili, sarebbero quelli che hanno la più forte produzione che hanno il maggior consumo e il reddito individuale più alto. Ma manca in questa tabella un elemento importante, il calcolo del sentimento umano, che, secondo noi, dà la scala reale della cultura e della civiltà. Abbiamo visto che l'organizzazione la più sviluppata non ha impedito ai popoli di dirigere quest'organizzazione unicamente nel senso della bestialità al posto di quello dell'umanità, e che, nel corso di un quarto di secolo, la nostra civiltà si è perduta per la seconda volta»<sup>15</sup>.

Per spiegare le ragioni per cui il Brasile ha prodotto la sua specifica cultura, Zweig sviluppa una suggestiva ricostruzione della sua storia, dalla scoperta, risalente al 1500, fino ad oggi. Se il meticciato caratterizza la storia del Brasile fin dagli inizi, la costruzione di una società organizzata deve molto al progetto dei Gesuiti, che introdussero quella che Zweig chiama "uguaglianza morale". Mentre per i conquistatori del XVI secolo, colonizzare vuol dire massacrare gli indigeni o schiavizzarli, per i Gesuiti gli indigeni, pur ritenuti espressione di un livello inferiore di civiltà, vanno elevati alla dignità umana, attraverso la religione cristiana. Oltre a proteggere gli indigeni, i Gesuiti riuscirono a mitigare la schiavitù (che Zweig non nega, pur considerandola meno brutale che in altri paesi dell'America Latina e negli Stati Uniti). La schiavitù -e la sua abolizione- s'intrecciano con le fasi dei cicli produttivi succedutisi (oro, caucciù, caffè) dalle origini fino alla fine dell'800.

Nel capitolo consacrato alla cultura brasiliana Zweig descrive la vita quotidiana in maniera idealizzata, dove la violenza è molto poco presente. In realtà il Brasile aveva conosciuto momenti di grande violenza interna, come il conflitto di Canudos<sup>16</sup> (1896-97), descritto dallo scrittore brasiliano Euclides da Cunha, che pure Zweig conosceva<sup>17</sup>. È tut-

<sup>13</sup> S. Zweig, *Brasile, terra del futuro*, Milano, Elliot, 2013, pp. 26-27.

<sup>14</sup> *Ivi*, p. 27.

<sup>15</sup> *Ivi*, p. 30.

<sup>16</sup> [https://academiadeletrasdabahia.files.wordpress.com/2016/10/24-25\\_roscilli\\_settembre2013.pdf](https://academiadeletrasdabahia.files.wordpress.com/2016/10/24-25_roscilli_settembre2013.pdf)

<sup>17</sup> Nello stato della Bahia in Brasile, sorge la cittadina di Canudos, dove Antonio Conselhei-

tavia comprensibile che Zweig ammirasse l'assenza di guerre esterne -tra stati- nel continente latino-americano, rispetto all'Europa, stravolta da due guerre mondiali.

Nell'ultima parte del libro, Zweig descrive le diverse città brasiliane e le loro caratteristiche; anche nella parte geografica del libro, il messaggio centrale viene costantemente ribadito: la sopravvivenza degli uomini e la sopravvivenza della cultura, della civiltà, sono dalla parte del meticciato. La preoccupazione per la purezza uccide.

*Brasile, terra del futuro*, esce a Rio de Janeiro il 1 agosto 1941, pubblicato dalla casa editrice Guanabara di Abrahão Koogman con il supporto del Dipartimento di stampa e propaganda (DIP). Nel bel mezzo della seconda guerra mondiale, il libro apre alla speranza di un futuro possibile per l'umanità, un futuro basato sulla convivenza pacifica tra culture diverse, etnie diverse, "razze" diverse, ma Zweig, mentre indica una nuova alba nel meticciato brasiliano, ha perso per sempre ogni speranza per la sua vita. Nostalgico del mondo di ieri, Zweig contempla con orrore l'arrivo della barbarie. «Nel periodo prebellico ho conosciuto il grado e la forma più alta della libertà individuale, per vederla poi al più basso livello cui sia scesa da secoli... Tutti i cavalli dell'Apocalisse hanno fatto irruzione nella mia vita, carestie e rivolte, inflazione e terrore, epidemie e emigrazione; ho visto crescere e diffondersi sotto i miei occhi le grandi ideologie delle masse, il bolscevismo in Russia, il fascismo in Italia, il nazionalsocialismo in Germania, e anzitutto la peste peggiore, il nazionalismo che ha avvelenato la fioritura della nostra cultura europea. Inerme e impotente, doveti essere testimone dell'inconcepibile ricaduta dell'umanità in una barbarie che si riteneva da tempo obliata»<sup>18</sup>.

All'inizio del 1942, per Zweig, impegnato nella scrittura de *Il mondo di ieri*, è troppo doloroso assistere alla devastazione dell'Europa: «nostra sacra terra natale, culla e tempio della civiltà occidentale mi apparve destinata a morire per la sua stessa follia»<sup>19</sup>. La sconfitta degli inglesi a Singapore, il bombardamento di un battello mercantile brasiliano sono gli ultimi eventi bellici che contribuiscono alla sua disperazione. Nella piccola casa scelta come rifugio nella montagnosa Petropolis, a pochi chilometri da Rio de Janeiro, la notte del 23 febbraio 1942, Stephan Zweig si toglie la vita insieme alla seconda moglie Lotte Altmann.

## 5. Conclusioni

Non è questo il luogo di analizzare l'impatto del libro *Brasile, terra del futuro* sulla cultura brasiliana dell'epoca. Si tratta infatti di un tema estremamente complesso, come illustra l'articolo di Afrânio Raul Garcia (2011), in quanto il passaggio dalla vergogna di sé di un popolo di meticci all'affermazione fiera del meticciato come caratteristica nazionale,

---

ro (1830-1897) fondò, nel 1893, una originale comunità di vita basata sulla condivisione dei beni, sull'uguaglianza dei membri e sulla fratellanza reciproca che andava oltre le condizioni sociali ed economiche e il colore della pelle di ciascuno. La comunità di Canudos, fin dal suo inizio, fu considerata dalle autorità politiche e militari dell'appena nata Repubblica brasiliana come un «bubbone» da estirpare a qualunque costo per evitare che le idee egualitarie che essa propugnava si propagassero a macchia d'olio. Canudos venne abbattuta a cannonate dall'esercito nell'ottobre 1896. I suoi abitanti furono tutti sterminati, comprese le donne e i bambini.

<sup>18</sup> S. Zweig, *Il mondo di ieri*, cit., p. 6.

<sup>19</sup> *Ivi*, p. 339.

promossa da scrittori in rottura con le categorie “razzializzate” del passato, come Gilberto Freyre<sup>20</sup>, corrisponde anche ad un “nazionalismo culturale” approvato dal regime autoritario dell’Estado Novo di Getulio<sup>21</sup> Vargas<sup>22</sup>.

La questione degli afro-discendenti era, peraltro, lungi dall’essere risolta. Resta, tuttavia, il fatto che, in piena guerra mondiale, e di fronte alla barbarie nazista, il Brasile meticciato poteva rappresentare una lezione di tolleranza per i popoli e fare da contrappeso alla propaganda razzista hitleriana e le sue conquiste militari... tale era appunto la speranza di Stephan Zweig.

La casa dove Stefan Zweig è morto, nella Rua Gonçalves Dias, a Petropolis, è oggi un museo che rende omaggio alla sua memoria. Vi sono esposti oggetti personali, legati alle sue opere e al suo tempo; vi sono conservati libri, foto, documenti, video, film. La Casa Stefan Zweig è anche un Memoriale dell’Esilio, che ricorda le opere di altri artisti, intellettuali e scienziati che si rifugiarono in Brasile durante il periodo 1933-1945 e contribuirono alla cultura, alle arti e alla scienza del paese.

## Bibliografia

Afrânio Raul Garcia G., *Les souvenirs d’un Européen: entre Le Brésil, terre d’avenir et Le Monde d’hier. Les derniers écrits de Stefan Zweig*, in *Actes de la recherche en sciences sociales* 2011/1-2 (n. 186-187), pp. 112-131.

Freyre Gilberto, *Padroni e schiavi*, Torino, Einaudi, 1965.

\_\_\_\_\_, *Case e catapecchie. La decadenza del patriarcato rurale brasiliano e lo sviluppo della famiglia urbana*, Torino, Einaudi, 1972.

Houellebecq Michel, *Interventions 2020*, Paris, Flammarion, 2020.

Illies Florian, *L’anno prima della tempesta* [1913], Milano, Marsilio, 2013.

Vanzulli Marco, “Niente sarà più come prima”. *Sui giorni del coronavirus come “epoca”*, in «Laboratorio dell’ISPF. Rivista elettronica di testi, saggi e strumenti», (XVII), 2020, pp. 1-10; Attualmente disponibile sul sito web: <<https://boa.unimib.it/retrieve/handle/10281/274870/402365/Vanzulli.%20Epoca.pdf>>, consultato il 20 novembre 2020.

<sup>20</sup> Gilberto Freire (1900-1987) fu uno scrittore brasiliano che sostenne l’idea che l’identità brasiliana si definisca in termini di meticciato o incrocio, sia fisico che culturale. Mentre la mancanza di identità a causa dell’immigrazione e del meticciato era vista come problematica da molti brasiliani, Freyre trasforma il problema in una soluzione, sostenendo che queste ibridazioni erano proprio la peculiarità del popolo brasiliano. L’espressione più significativa delle sue idee sul meticciato emerge dal suo libro *Casa Grande e Senzala* pubblicato per la prima volta nel 1933. Il testo fu tradotto in spagnolo nel 1942 in Argentina da Benjamin De Garay; negli Stati Uniti nel 1946 dal brasilianista Samuel Putnam con il titolo *The Masters and the Slaves*, in Francia nel 1952 da Roger Bastide col titolo *Maitres et Esclaves*. In Italia fu tradotto nel 1965 da Alberto Paschetto per la casa editrice Einaudi, col titolo *Padroni e schiavi*.

<sup>21</sup> Getúlio Vargas, per intero Getúlio Dorneles Vargas, (nato il 19 aprile 1882, São Borja, Brasile - è morto il 24 agosto 1954, Rio de Janeiro), presidente del Brasile (1930-45, 1951-54), che ha portato cambiamenti sociali ed economici che hanno contribuito a modernizzare il paese. Sebbene denunciato da alcuni come un dittatore senza scrupoli, Vargas era venerato dai suoi seguaci come il “padre dei poveri”, per la sua battaglia contro le grandi imprese e i grandi proprietari terrieri. Il suo più grande successo è stato quello di guidare il Brasile mentre ha resistito alle conseguenze di vasta portata della Grande Depressione e alla conseguente polarizzazione tra comunismo e fascismo durante il suo lungo mandato in carica.

<sup>22</sup> <<https://www.cairn.info/revue-actes-de-la-recherche-en-sciences-sociales-2011-1-page-112.htm#no244>>, consultato il 23 novembre 2020.

Zweig Stefan, *Brasile, terra del futuro*, Milano, Elliot, 2013.

\_\_\_\_\_, *Kleine Reise nach Brasilien*, 1936; trad. Vittoria Schweizer, Simona Manetti Ignesti, (2017) *Breve viaggio in Brasile*, Firenze, Passigli, 2018.

\_\_\_\_\_, *Die Welt von Gestern. Erinnerungen eines Europäers*, 1944; trad. it. di Giorgi Picconi De Carlo, *Il mondo di ieri: ricordi di un europeo*, trad. Giorgio Picconi, Roma, De Carlo, 1945; trad. it. di Lavinia Mazzucchetti, Milano, Mondadori, 1946; trad. it. di Giuseppe Dolei, Catania, Edizioni del Prisma, 1995; trad. it. di Silvia Montis, Roma, Newton Compton, 2013; trad. it. di Lorena Paladino, Milano, Garzanti, 2014.  
<<https://casastefanzweig.org.br>>.